

TESTI AUTOBIOGRAFICI 4

La stele di Montuhotep

La stele di Montuhotep, vissuto a Ermonti sotto il re Montuhotep II, durante la XI dinastia, si trova ora all'University College di Londra (UCI. 14333).

Il contenuto della stele è molto interessante. Al tono delle biografie del Primo Periodo Intermedio, si unisce un nuovo interesse morale e sociale che continuerà sino all'inizio della XII dinastia.

La parte finale del testo, dove Montuhotep consiglia il comportamento da tenere verso i bisognosi e i postulanti, è profondamente umana e venata di rispetto per il prossimo. Interessanti, letteralmente, le citazioni di massime di saggezza, una delle quali riconoscibile come di Ptahhotep. La sicurezza che Montuhotep esprime nel proprio destino futuro e nella sopravvivenza del proprio nome è basata sul «buon carattere» e sulla bontà di cui ha dato prova in vita.

[...] Montuhotep, figlio di Hapi, proclamato innocente, egli dice:

Io ero pertinace e obbediente, uno al quale il suo signore dà il suo cuore.

Io ero capo della camera privata (del re), attento, libero da timore, ma non irrispettoso verso un uomo potente.

L'amore per me era nel corpo dei cortigiani, dei grandi di palazzo e di Colui che appare (sul trono).

(io ero) uno che entrava alla vista del suo signore, con i grandi dietro di lui, e i guardiani della porte essendo inchinati,

finché non avevo raggiunto il luogo dov'era Sua Maestà.

Ogni volta che uscivo di là, il mio cuore era esultante, il mio favore era sul volto di ognuno.

Sua Maestà fece queste cose per il suo servitore a causa della mia obbedienza.

Mi pose come confidente di Sua Maestà in Hermonthis, il principale dei suoi domini.

Il saggio e l'ignorante mi amavano, ognuno ringraziava dio per me e chiedeva per me durata sulla terra,

allo stesso modo in cui Sua Maestà mi favoriva più che altri che erano stati in questa città.

Io ero uno che allevava i giovani, che seppelliva i vecchi e tutti i poveri.

Detti pane all'affamato e vesti all'ignudo:

ero un figlio di Nepri, un marito di Tait, uno per il quale Sekhet-Hor faceva esistere bestiame, uno possessore di ricchezze (cioè) di tutti i tesori del luogo di riposo di Khnum, il creatore degli uomini.

Quando avvenne una bassa inondazione durante i venticinque anni,

non lasciai morir di fame il mio distretto.

Detti grano e orzo, non lasciai che avvenisse miseria, finché l'alta inondazione venne di nuovo.

Nutrii i bambini con i miei atti,

unsi le vedove,
non c'era nessun borghese miserabile nel mio tempo.
Bisogna investigare il suo caso, allontanare la sua miseria,
perché ogni uomo sia posto secondo ciò che gli è proprio,
esser silenzioso quando un desiderio sta per essere espresso,
inchinarsi ad ognuno, non velare il viso verso un uomo affamato.
«La mano che aiuta è quella che è amata».
«Chi è solo, o uomini?».
Non vi sarebbe nessuna opposizione verso un ispettore o un
ufficiale di amministrazione,
eccetto il dire: «Sia favorevole il tuo cuore!
Non aver pregiudizi contro un postulante,
finché non ha detto ciò per cui è venuto!».
Quando è riportata una lista di tributi dovuti al tesoro dai poveri,
vedove, orfani,
fa' [...] di lasciar fiato a colui che è caduto in rovina.
Il buon carattere di un uomo è per lui più (importante) che mille
doni di fatto.
La testimonianza di tutti gli uomini è quel comando dell'Altissimo
e il detto del popolo:
«Il monumento di un uomo è la sua bontà;
uno dimenticato è uno di cattivo carattere».
Se avviene com'è stato detto,
il mio nome sarà buono e durevole, nella mia città
e il mio monumento mai cadrà.